

RAPPORTO ANAC**Un caso di corruzione**

in un Comune su quattro

Tra il 2015 e il 2020 in un Comune su quattro si è verificato almeno un caso di corruzione. È la fotografia emersa dal bilancio annuale di Anac, l'Autorità anticorruzione presieduta da Giuseppe Busia. — a pagina 17

Corruzione, in un Comune su quattro almeno un caso

Bilancio Anac

La stima nell'arco temporale di sei anni. Affidi diretti nel 90% tra appalti e lavori

Busia: per la diga Foranea di Genova c'è il rischio di un aumento dei costi

Ivan Cimmarusti

ROMA

Tra il 2015 e il 2020, il 27% dei Comuni italiani con più di 15mila abitanti ha riscontrato e segnalato almeno una corruzione. A conti fatti, poco più di un ente su quattro ha verificato un passaggio di tangenti o un generico favore per un lavoro pubblico. Un dato che va considerato in chiave Pnrr, alla luce degli appalti di importo pari o superiore a 40mila euro, che nel 2023 sono stati 267mila per un valore complessivo di 283,4 miliardi di euro, in aumento del 36,4% sul 2021 e del 65,9% sul 2019.

«La corruzione ruba opportunità, prospettive, benessere, talvolta persino la vita», ha detto il presidente di Anac, Giuseppe Busia, alla presentazione del dossier 2023 al Parlamento. «Sono vittime della corruzione», ha aggiunto, «le donne e gli uomini sepolti vivi sotto le macerie di infrastrutture ed edifici costruiti con la sabbia al posto del cemento»; «i pazienti che scontano la scarsa

qualità di attrezzature sanitarie acquistate attraverso procedure opache».

Si pensi che nell'ultimo anno i procedimenti sanzionatori per insussistenza dei requisiti per la partecipazione ai contratti pubblici sono stati 174 (25 archiviati), con irrogazione di sanzione pecuniaria o anche interdittiva. Per falsa-omessa dichiarazione, l'ammontare delle sanzioni è stato pari a oltre 300mila euro, mentre i giorni di interdizione sono stati 1.453.

«La corruzione» ha continuato il presidente di Anac, «mortifica legittime aspettative, deteriora la qualità dei servizi pubblici, rafforza le mafie, inquina la democrazia. È essenziale, quindi, prevenirla ancor prima che reprimerla». Un passo in avanti è stato fatto sul fronte delle stazioni appaltanti. Risultano passate da circa 26.500 a 4.353 soggetti qualificati, secondo i dati aggiornati al 30 aprile scorso. Si tratta di «una notevole riduzione», ha detto Busia, «pur tenendo conto delle diverse deroghe introdotte a partire da quelle per gli appalti Pnrr e per i lavori al di sotto dei 500mila euro».

Affidamenti diretti

A conti fatti, però, nel 2023 le Amministrazioni hanno optato soprattutto per gli affidamenti diretti dei lavori utilizzando «procedure non pienamente concorrenziali», si legge nel dossier. Così è stato assegnato il 49,6% del totale degli appalti di importo pari o superiore a 40mila euro. Sommando questa percentuale a quella relativa alle procedure negoziate senza pubblicazione del bando (28,5%), si scopre che per il 78,1% degli appalti —

pari a 208.954 su un totale di 267.403 — gli Enti hanno optato per queste procedure non proprio competitive. A ciò si aggiunga un altro aspetto: considerando la totalità dei lavori e dei semplici acquisti (anche al di sotto di 40mila euro), gli affidamenti diretti schizzano a oltre il 90%.

Deroghe e discipline parallele

«Certamente positiva», ha continuato Busia, «è anche la funzione di impulso data dal Pnrr alla contrattualistica pubblica». Tuttavia, vi è «la necessità di alcuni puntuali correttivi». Il problema è che «il 2023 è stato l'anno del nuovo Codice», «paradossalmente, però, abbiamo anche assistito al ripetuto ricorso a deroghe e discipline parallele».

Inoltre, aggiunge Busia, «avviare un procedimento non significa che si sarà in grado di chiuderlo in tempo, come aprire un cantiere non basta ad assicurare il completamento dei lavori in tempo utile e in modo adeguato». Ecco perché «la strada è ancora lunga». E con l'avvicinarsi della scadenza del 2026, «la salita diverrà sempre più ripida e per percorrerla — è il monito e l'invito — servirà lo sforzo congiunto di tutte le



istituzioni, ai diversi livelli territoriali».

Doppi costi per la diga Foranea

Non solo. I costi per la realizzazione della diga Foranea di Genova rischiano di esplodere. Busia si è soffermato sull'appalto del capoluogo ligure, evidenziando il rischio di «significativi aumenti dei costi». Un'impennata dovuta alle disposizioni che «in caso di annullamento degli affidamenti finanziati dal Pnrr, non prevedono la caduta del contratto affidato illegittimamente ma riconoscono il diritto al risarcimento agli operatori pretermessi, col risultato che la stazione appaltante finisce per dover remunerare entrambi». Al momento la maxi diga di Genova è al centro di un contenzioso giudiziario che va avanti ormai da tempo. Esattamente un anno fa, a poco meno di una settimana dall'avvio ufficiale dei lavori, il Tar della Liguria aveva annullato l'aggiudicazione della gara. Trattandosi però di un'opera finanziata con le risorse del Pnrr, i cantieri non si sono mai fermati in quanto l'annullamento dell'affidamento non comporta la cessazione del contratto già stipulato. Di fatto, dunque, la stazione appaltante potrebbe ritrovarsi a pagare non solo il consorzio che ha stipulato il contratto ritenuto «illegittimo» ma anche la società che non è riuscita ad aggiudicarsi la gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL BILANCIO

267mila

Gli appalti

Nel 2023 sono stati banditi 267mila appalti per un valore complessivo di 283,4 miliardi di euro, in aumento del 36,4% sul 2021 e del 65,9% sul 2019

300mila

Sanzioni

Nell'ultimo anno sono stati avviati 174 procedimenti sanzionatori (25 archiviati), che hanno prodotto sanzioni per 300mila euro